ALL' EGREGIO PROFESSORE

SIG. MELCHIORRE IMBIMBO

Dottore in medicina ed in chirurgia; decorato della Medaglia di Argento del Real Ordine di FRANCESCO I.° ; Socio Corrispondente dell' Accademia Medico-cerusica Napoletana, e della Real Societa' Economica del Principato Ulteriore; Istruttore delle Ostetrici; Socio, e Segretario della Commissione Distrettuale Vaccinica di Ariano. ec. ec.

EPISTOLA

DI

GENNARO POLVERE,

Dottore in Medicina, ed in Chirurgia; Socio Onorario della Commissione Vaccinica Distrettuale di Ariano; Perito Fiscale presso il Giudicato Regio di Pescolamazza; Condottato in Chirurgia nel Comune di Pago ec.

Acesias medicatus est
Suidas.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO
1833.

Lessi, mio amicissimo sig. Imbimbo, e con molto diletto meditai la vostra scrittura sul *cerretanismo medico* (a), con che avete tolta la maschera a quegli impostori, che disprezzando l' astruso studio delle mediche conoscenze, con superficiale garrulità procccurano usurpare onoranza e fortuna: siccome lessi pure con pari soddisfazione i dignitosi modi con i quali sgomberate le ombre che la malignità addensava sulla purezza de' vostri sentimenti. Se Iddio creò dal cielo la medicina (*Eccles.*

(a) Sul Cerretanismo Medico. Osservazioni del Dottore in Medicina, e Chirurgia Melchiorre Imbimbo, ec. Napoli 1832. Con esso l' Autore adempie il dovere di filantropia con dissipare le illusioni, e disingannare i creduli, che senza esame si abbandonano alle millanterie dei falsi seguaci di Esculapio, e divengono disgraziatamente le vittime dell' impostura.

*

cap. 30), egli è pur d'uopo che quei che la coltivano con onore, e pel bene dell' umanità sofferente, la difendano pure dal vituperio in che taluni con le loro maniere, ed i loro discorsi vorrebbero farla cadere.

Che sì, mio caro; non tutti oggigiorno si avvicinano al sacrario d' Igea col corredo di solide cognizioni, e dopo lungo e ben diretto insegnamento; ma non pochi si trovano che avendo passato i primi anni nella dissipazione, proccurano vestire il medico sajo, unicamente per far fortuna, senza pria adornare l' animo delle necessarie conoscenze. Ed hommi sempre presente al pensiero la saggia apostrofe in che il culto mio avo Giuseppe Polvere (*) soven-

(*) Giuseppe Polvere mio Avo paterno dopo aver fatto i suoi studii filosofici presso i rinomati Genovesi, e Campolongo, nonchè gli studii Medici presso gl' immortali Vairo, Cotugno, Bagno, e Cirillo, esercitò con molto lustro, e fortuna la sua Professione. Fu Medico Ordinario nell' Ospedale Militare di Benevento, sotto il Principe di Cutò; Generale delle Armi di Ferdinando I. (di felice rimembranza.) Assoggettò al comun criterio varie sue produzioni, e tra le altre — Dissertazione sulli componenti, e proprietà Medicinali dell' acqua Minerale della Terra di Pago del Dottor Fisico Giuseppe Polvere — Benevento nella Stamperia Arcivescovile. Anno 1776.

te trascorrea in osservar l'andazzo di nostr'arte. Dunque, dicea, la confusione sconvolge già e scinde i coltori dell' arte salutare? Dunque chimeriche teorie, e vortici Cartesiani tolsero il luogo alla filosofia della sperienza, ed alla osservazione de' fatti? Dunque Esculapio divenuto schifiltoso tolse di mano ai suoi seguaci il coltello notomico, e vi sostituì il cannocchiale delle astrazioni; ed in vece di consultare le fasi dei morbi accanto all' infermo, comanda, che si apprenda l' economia della vita nello studio di vuoti vocaboli? Oh memoria de' miei anni, or tu mi torni alla mente! Con qual gravità, ed evidenza non intesi dalla bocca degl' immortali Cotugno, Vairo, Cirillo, e Bagno, scorrere il fiume di quel sodo sapere, che sgorgava dalle fonti inesauste aperte dal genio laborioso d' Ippocrate, Galeno, Baglivi, Celso, e Boerave? Al lume di

—— Memoria — Sull' Aurora boreale — Benevento: anno 1775.

—— Memoria — Sulla Rabbia Canina comunicata al Corpo Umano, indiritta all' assemblea Medica Beneventana, ec.

In prosieguo in fine sostenne con onore nei Patrii Lari anche le cariche Militari, ec.

tanto senno calcava ad orma sicura il cammin difficile delle mediche scienze, e più fiate tolsi colla semplicità delle apprese dottrine l'uomo sfinito dalle braccie di morte. È quando le novelle teoriche, con le quali il riformatore Scozzese affascinò le menti de' mortali, ebbero tutto invaso il campo della medicina, volli anch' io conoscerne e meditarne le basi; ma non senza dolore mi avvidi che non ad altro valer potevano che ad allontanare la gioventù dallo studio solido e severo; e sorpreso ebbi a scorgere i novelli titani affaccendarsi in accademiche discettazioni, e lasciar da banda la necessaria osservazione dei fatti. Nè l' intemperanza de' sistemi si arresta, che già la bella Italia nostra, madre e nutrice degl' ingegni più sublimi, recede anch' essa dalla strada dell' esperienza, la quale diè origine alla nostr' arte, ed a novelle sistematiche idee si abbandona. . . . Ma nò, figlio mio, soggiugnea, tienti fermo sulla strada che ti additano i fatti, nè permetter giammai che brillanti romanzi vengano ad illudere la tua ragione!

Purtroppo: a misura che m' inoltro nello scabroso sentiero della vita conosco il valore di tali querele, ed ho fitti nell' anima i suoi con-

sigli. E pure colui che sudò lunghe vigilie su' libri, e che al dire del ch. *Palmierj*, dispendiò già i beni suoi per apprendere del gran vecchio di Coo le istesse dottrine astruse, feraci solo di pungenti critiche e spine; che il più bel fiore ei spese dei verdi anni onde istruirvisi; che a tal uopo si distaccò doloroso dal seno de' genitori suoi; che infaticabile interi giorni passó indefesso sugli aperti cadaveri; che sempre fu astretto a dirigere i passi suoi verso gli asili consecrati all' infortunio ed al pianto, e che nel principio di sua penosa carriera languì infine per tanto tempo in taluni sì tristi soggiorni, ove

Filomena nè Progne vi si vedono
Ma meste strigi ed importune nottole

oggidì a confronto egli è posto con taluni insolenti, che mercanteggiano l' arte divina, e del tempio d' Igea fan vile traffico di ciarle e d' imposture.

Intanto con leggiera superficialità or si trattano le quistioni più astruse, abbandonando quel severo contegno, e dotto dubbiare, che distingue le opere degli antesignani di nostra scienza. E per avventura, Amico mio, vi sarà venuta tra le mani un operetta che ha per

titolo *Pensieri sulla natura della febbre, delle malattie, e de' rimedii in generale, di G. R.*, ed avrete veduto siccome l' Autore in poche pagine crede distrigare solennissime quistioni, quasi per passatempo, siccome si esprime, paragonando tale sua occupazione al sollazzarsi di *Diogene* col dimenar della botte sul Cranione, mentre tutta Corinto apprestava, con amorevole sollecitudine, i mezzi onde opporsi alla minacciata invasione di Filippo.

Voi, mio signor Imbimbo, nella vostra scrittura volendo far conoscere quanta impossibilità vi fosse in elevar sistemi, e quanto prudente è il farsi guidare da prudente ecclelticismo, sclamaste: » Ma non cessan quì le au-
» torizzate stravaganze, quando si suppone,
» che i nervi sono malati subito si dà di pi-
» glio ai potenti veleni, propinandoli ad alte
» dosi, a solo oggetto di deprimere la ideata
» irritazione; senza neppur sospettare, che
» forse in noi il moto segue le leggi generali
» della natura, e che forse potrebbe essere il
» gioco dell' elettricità vitrea-resinosa, quale
» fattore generale, modellatore, e sostenitore
» del creato, che potrebbe in ogni momento

» rendere lo stato molecolare dei corpi relativo
» ad essi, nonchè l' efficienza d' intensità ri-
» pulsiva a convenevole concentrazione. Che
» l' Elettricismo (col Magnetismo) potrebbe
» forse manifestarsi ora sotto sembianze di ca-
» lorico, e di luce, ed ora sì nell' aspetto
» dell' uno, che dell' altro, perchè identici.
» Che potrebbe darsi, che gl' imponderabili
» nervosi, come a sequestrazione delle singu-
» le due ben note sostanze nervee, una pel
» moto cioè, e l' altra pel senso, non sono
» identici all' elettrico, che con immutabili
» leggi tra lo stato vitreo, e resinoso, me-
» diante di cui han luogo le continue compo-
» sizioni, e decomposizioni, si sostenga la
» vita vegeto-animale. Con queste considera-
» zioni potrebbero almen sospettare i Guasta-
» mestieri, che i veleni da loro ordinati sen-
» za criterio non deprimono senza ledere, os-
» sia depolarizzando, ed in preferenza alteran-
» do le sostanze nervee in ragion dell' azio-
» ne, che specificamente vi spiegano relativa-
» mente alla lor qualità, e quantità, e per-
» ciò gl' imponderabili nervosi col seguir la
» sorte dei veleni menano diverse malattie,
» nonchè la paralisia, e la morte.

Non così però il Sig. *G. R.*, che tutto desiderando spiegare e tutto ridurre a sistematiche norme, valendosi di qualche conosciuta verità, vuol menare a conchiusioni generali, che possono divenir dannose alle pratiche della medicina: » È lo stato morboso, secondo il » mio pensare, non altro, che il negativo del» lo stato sano, stato positivo! Quindi per co» noscere la natura del primo, conviene anti» cipatamente conoscere la natura dell' ultimo; » lo stato sano dunque qual è? Quello senza » dubbio, in cui le parti tutte del corpo ar» monicamente si corrispondono; quello in cui » con ordine le funzioni si eseguono; quello » in fine, in cui dell' energia si gode, forza, » e vigore. Or se è questo lo stato sano, sta» to, com' io dicea, positivo; qual dovrà es» sere lo stato morboso; stato negativo? Cer» tamente lo stato opposto. E quale sarà mai » l'opposto del vigore, se non è egli il lan» guore, e la debolezza? Dunque se lo stato » sano è stato di forza, stato di vigore, lo sta» to morboso dir si dee stato di debolezza, sta» to di languore; e il dire malattia di vigore » è un contradittorio! Vale lo stesso per l' al» tra frase di malattia di vita accresciuta! Co-

» me coll' accrescimento di vita può conciliarsi
» il morbo? Crescendo la vita converrebbe dir
» meglio, che più si stabilisse lo star sano.
» Lo stato morboso perciò non dee dirsi, che
» decrescimento, e diminuzion della vita fino
» al suo esaurimento totale, che costituisce la
» morte: »

Ecco dunque con breve paralogismo elevata una massima generalissima, che posata per cardine della nostra pratica, oh quanto e quanto danno recar potrebbe alla languente umanità. Così l'abuso della ragione è più di ostacolo che la stessa ignoranza ai progressi della argione medesima. Ma il Sig. *G. R.* non ha osservato che la malattia non solo annienta gli effetti della sanità ma ne genera altresì de' nuovi, i quali non possono essere ingenerati che da una forza positiva, e quindi è erroneo il dire che lo stato morboso sia il negativo dello stato sano. Il *Reil* dice che la sanità e la malattia non sono due stati contradittorii, ma due specie dissimili dell' esistenza del corpo animale. Supposta però vera la sua assertiva, incitante esser quindi debbe, secondo il Sig. *G. R.*, il metodo curativo di qualunque siasi morbo, e corroborar si deve in tutt' i casi, or nullameno con be-

vande spiritose, ed or con salassi e dieta; or con la china e l'oppio, ed or con l'acido prussico e la digitale: poichè se la bevande spiritose, il salasso ec. valgono a tagliare il morbo solo debilitante debbonsi indistintamente considerare per eccitanti. E con questo raziocinio confondendo l'effetto cioè la sanità che si ottiene dai diversi rimedi; sanità che relativamente al morbo è, (secondo Lui però) uno stato di vigore; con le cagioni, ossia i rimedj che la producono, questi appella sempre eccitanti, comunque essi agiscano o sottraendo gli stimoli naturali (salasso, dieta); o somministrando novelli materiali all'organismo (nutrienti); o provocando la forza della vita a più vigorosi movimenti (eccitanti diffusivi); o suscitando parziale ed inesplicabile afflusso in taluni organi speciali (cantaridi nei reni; mercurio nelle glandole salivari); o dando luogo ad evacuazioni de' materiali escrementizj, o escrementorecrementizj, favorendone la secrezione (purganti, emetici, diuretici, diaforetici, ec. ec.)

Senza ricorrere nullameno ad una critica severa per tutta appalesare la superficialità delle idee espresse nella indicata memoria, onde premunire qualche giovane lettore della illusione

che ne potrebbe derivare, non posso far a meno di riguardare con pena quel dogmatizzar e, (dalla pag. 5 alla 17 dell'Opuscolo del Sig. *G. R.*) che la febbre non sia, se non che un fenomeno, segno, sintoma, accidente, senzachè siasi l'Autore premesso il principio necessario a questa asserzione, che sarebbe quello difficilissimo della vita. Ed egli stesso non ci vorrà far torto; ove rifletta, che nelle sopracitate pagine contradice se medesimo, e senza appellarne alla verità leggiermente si confuta.

Distrutta secondo le sue idee sarebbe la pratica di tutt' i tempi, e tutto ridurrebbesi a perennemente incitare e stimolare, ciò che presenta una pratica ristretta, riprovabile, e che il fatto ha sperimentata pericolosissima. Quindi voi ragionevolmente esclamaste:

« Bello è il riflettere in tai vicissitudini, » che ognun supponea esser giunto a spianare » la strada, che mena, ove è riposta la vita, » e che i farmaci nelle virtù avessero ubbidi- » to ai diversi sistemi battezzandoli, cioè, a » lor talento. » E per vero a quanti errori non si va incontro, allorchè si vuol curare la febbre sotto il doppio aspetto, o della flogosi, o dell' astenia? Con quanta facilità non si

parla del vomito e del come arrestarlo ; senza punto darsi la pena d' indagarne la cagione, specialmente allorchè questo sintoma, ed il singhiozzo son forieri dell' apoplessia, secondo le osservazioni di Magendie, e le vostre stesse (b). Qual campo non si apre ai nuovi inconvenienti, allorchè a danno de' gottosi si è voluta trattar la podagra coi rimedii stimolanti, trascurando le svarievoli riflessioni che offre la pratica razionale, la quale ansante presso il letto dell' ammalato, consulta la natura, medita e

(b) Cenno Critico sulla Vita: del Dottor Imbimbo pag. 44: stampato in Napoli nel 1829, di cui gli esteri, e gli accreditati Giornali Medici del Regno fanno onorevol menzione. Nel Filiatre-Sebezio. Anno II Vol. II Fasc. XVI. Aprile 1832. pag. 193 a 202. parlandosi di quanto mai avea opinato Hufeland a proposito del vomito, si avverte dal suo Ch. Compilatore; che il signor Imbimbo nella detta sua Opera, e pagina si oppone al parere di Magendie, che pretende il vomito derivare dal midollo spinale, mentre da quello si dedusse dietro molte sperienze » che la midolla spinale sia estranea dal suscitare vomito, nausea, e singhiozzo, e che essi vengon provocati dai rami del par-vago, e del grande intercostale, che s' incrociano sull' esofago, e che il grande intercostale chiama, mercè i frenici, a contrazione il diaframma, i muscoli addominali; e la linea bianca » ec.

riflette, onde guarir talvolta, sollevar sempre, nuocere non mai (c).

Ma ove procederei se tutte e debitamente analizzar volessi le irriflettute proposizioni, che nell' Opera indicata si leggono? L' infiammazione, dice il sig *G. R.*, è iposteneica sempre e devesi curare con rimedii stimolanti, e su di che poggia le sue ragioni? Su di ciò che la malattia sia sempre un *minus* della vita. Se vien considerata la vita come una funzione massima, che risulta dal complesso delle altre, la sua validità sarà in ragion diretta del numero e della validità delle funzioni. È questo un ragionar astrattamente, per cui tutti consentono, ma dal che non si possono trarre illazioni particolarissime e queste poi elevar novellamente a massime esclusive, e confondere cagion per effetto ed effetto per cagione. Che l' infiammazione col detrarre dall' insieme delle funzioni quelle pertinenti alla par-

(c) Vedi Filiatre-Sebezio. Anno II. Vol. IV. Fasc. XXIV. Decembre 1832. pag. 359 — Su di un calcolo stomatico reso da un gottoso per la strada del retto — Prolusione recitata nell' Accademia Medico-Cerusica Napoletana dal Dottor Salvatore de Renzi ec.

te attaccata, produce un *minus* nella generalità della vita, è una riflessione che tutt' al più può crescere indizii a stabilire la non ancora fermata definizion generale del morbo: ma che l'intrinseca natura dell' infiammazione medesima sia sempre di debolezza, è una proposizione che non trovasi nelle premesse, e che abbisognerebbe di altro che di pochi arzigogoli per essere addimostrata. Purchè, nullamanco, non vogliasi per debolezza intender cosa molto lontana dal senso che generalmente i pratici le attribuiscono.

Ed invero provasi sempreppiù che tutto riducesi ad un travolgere le idee ammesse finora dai patologi ai vocaboli che formano la base della scienza, quel definire che fa l' A. siccome á senso suo sono corroboranti i rimedi, per tale tenendo il salasso, perchè detrae uno stimolo che opprime la vita. Sì, considerando i generali ed arrestandosi a questi, e formando delle cose di fatto una pura astrazione, ed un romanzo. Ma noi, per il bene della scienza, consigliamo il giovine Autore a non abbandonarsi ad inutili astrazioni, ma prendere a guida i classici scrittori, meditare profonda-

mente le loro idee, esperimentare i loro metodi al letto dell' infermo, nè andare sofisticando, e creando massime esclusive.

Questa smania di dogmatizzare oh! quanto ha nociuto, in tutte le epoche, alla medicina che non ricerca che fatti ed esperienze: *artem experientia fecit.*

Non è perciò meraviglia, se l' umanità infelice vide emergere dal vaso di Pandora nuovi mali evocati da' Pseudo-Medici, che giunsero ad applicare il vomi purgativo del sig. Le Roy per cristei, e tolsero le viete voci della barbarie per mostrare l' inefficacia del pus vaccino sulla tosse ferina (d). E quai pensieri generosi possonsi da cotesti nutrire, se per l' ele-

(d) Rispetto a questa ho le proprie osservazioni nella cura della Tosse Ferina. Nel Comune di S. Marco dei Cavoti essendomi ivi portato nel Luglio p. p. anno 1832. in qualità di Socio Onorario, ebbi il destro osservare, che la Tosse Ferina v' imperversava epidemicamente, resistendo ad ogni rimedio terapeutico. In una mattina v' innestai col pus, che conservava ne' tubi capillari, tre ragazzi, malgrado la ritrosia dei Genitori e di altri ancor Professori di quel Comune medesimo pretendendo, che colla malattia vaccinica la Tosse avesse progredito; ma in effetti a misura, che l' innesto anda-

ganza del *Bon-Ton*, persuadono a forza di cardellati madrigali le incaute Matrone a violare gli sforzi della natura nei difficili momenti del parto proponendo positure dannevoli, e sedie di già dall' ostetricia proscritte? Ed in tal modo si vuol dare ad intendere potersi appellare effetto di civiltà, ciò, che attesta la barbarie dei selvaggi della nuova Olanda (e).

Oh! venga tosto quel punto, in cui il linguaggio medico, or tanto svariato, si renda unico, e universale; che allora le materie mediche sempre fluttuanti, ed incerte potranno stabilirsi sopra una base soda, e conosciuta, senzachè il nostro microcosmo offra tanti aspetti diversi per quanti sono gli osservatori.

La nostra vita, dirò col lodato *Palmierj* (f) tanto oimè vessata da immenso cumolo di fisici mali, per lo che

---

va per gradi a svilupparsi la Tosse decresceva, finocchè eseguito felicemente il suo corso, perfettamente si estinse.

(e) Nel viaggio marittimo del Signor Arago si rileva qual siasi nella Nuova Olanda la positura delle partorienti, le quali son costrette dai selvaggi a dar fuora il figlio accovacciate sul terreno.

(f) Sulla necessità assoluta di distinguere i veri me-

Mille aperti sentier menano a morte
ha d' uopo forse dell' opera ancora di tanti stolti, se le tenui fila con cui ordisce il ragno l' industre sua tela, grandi gomene appariscono a fronte di quei legami, da cui dipende la sua caduca e fugace esistenza?

Ben faceste dunque, amicissimo sig. Imbimbo, se cercaste smascherar l' impostura, ed il cerretanismo, e sceverar la sublime arte d' Igea di quei vili che la profanano. L' umanità a voi ne sarà certamente buon grado, del pari che lo è agli utili vostri lavori sul liquido cerebro-spinale, (g) sui reconditi recessi dei nervi, nei quali proccurate internarvi con sicuro passo, onde svelare i misteri della vita. Franco quindi procedete nell' intrapreso cammino, dispregiando la vil turba che sempre

---

dici dai cerretani; breve cenno di medica polizia, umiliato alla Santità di Gregorio XVI felicemente regnante, dal Dottore Adone Palmieri Professore Onorario di tutte le sue truppe, ecc. ecc. Annali Universali di Medicina di Omodei. Vol. LXVI. Milano, Aprile 1833.

(g) Lettera del Dottor Melchiorre Imbimbo sul fluido nerveo-cefalo-vertebrale, indiritta al Dottor Salvatore de Renzi, e che si riporta nel di costui Giornale Vol. III. fasc. XIII. Anno II. Gennajo 1832. pag. II.

schiamazza perchè mossa da ignoranza, da invidia o da livida animosità, tarli in tutt'i secoli dei parti de' buoni ingegni, cui nulla manco invano proccurano di addentare.

Gradite intanto i sentimenti della mia stima.

Pago 30 Maggio 1833.

Il vostro affettuoso amico.
GENNARO POLVERE.